

OLIO DI RICINO **di Daniele Autieri**

Collaborazione di Andrea Tornago

Immagini di Carlos Dias, Dario D'India, Alfredo Farina, Cristiano Forti, Andrea Lilli, Fabio Martinelli, Marco Ronca, Alessandro Sarno, Alessandro Spinnato

Ricerca immagini di Eva Georganopoulou e Alessia Pelagaggi

Montaggio di Andrea Masella

Grafiche di Michele Ventrone

GIORGIA MELONI – PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI – 17 NOVEMBRE 2023

L'accordo con l'Albania penso che sia un accordo molto innovativo, molto intelligente...Mi pare che sia stato colto anche con molto interesse da parte degli altri partner europei e quindi chiaramente dipenderà anche dalla nostra capacità di farlo funzionare.

DANIELE AUTIERI FUORI CAMPO

A un anno di distanza le parole della premier Meloni suonano profetiche. La nave Libra della Marina Militare ha compiuto il primo viaggio il 14 ottobre scorso portando in Albania 16 migranti, quattro dei quali sono stati subito rispediti in Italia. L'8 novembre scorso la fregata militare è partita di nuovo, con a bordo appena 8 uomini.

EDI RAMA – PRIMO MINISTRO ALBANIA

Se sarà un errore sarà un errore di cuore, non di calcoli malvagi e almeno si potrà dire che invece di straparlare noi abbiamo cercato di fare.

DANIELE AUTIERI FUORI CAMPO

Secondo il Tribunale di Roma inviare i migranti in Albania è stato prima di tutto un errore normativo e tutti i migranti sono stati riportati in Italia. Per il viaggio di ognuno di loro lo stato italiano ha speso 42mila euro, e ogni giorno che le fregate della Marina Militare vengono impegnate nelle operazioni costa tra i 60 e i 70mila euro. Nel complesso, per la costruzione e la gestione dei centri, l'Italia spenderà tra il 2024 e il 2028 680 milioni di euro.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

La soluzione per evitare che i migranti arrivino nel nostro paese è quello di rendergli la vita più semplice sul loro territorio. Come? Con le condizioni di vita, pace, sicurezza, condizioni climatiche migliori condizioni di lavoro, accesso al cibo. Sono queste le finalità del Piano Mattei. Fortemente sponsorizzato dal governo Meloni ha al centro la cooperazione coi paesi africani e quelli soprattutto più strategici dal punto di vista geopolitico. Un piano che è stato realizzato col supporto dell'amministratore delegato dell'Eni De Scalzi che è un grande conoscitore dei paesi africani. Per questo piano il governo ha stanziato ben 5,5 miliardi di euro presi in parte dal fondo per il clima. Uno dei primi progetti pilota consiste in 75 milioni di euro per fare cosa? Per implementare le coltivazioni dell'olio di ricino. Sgombriamo il campo da facili suggestioni: dovrebbe servire per produrre carburante vegetale. E dove c'è questo investimento? Viene fatto in Kenya, dove si prevede di rigenerare dei terreni agricoli e supportare gli agricoltori del posto. Come? Eni investe dando loro sementi, fornendo dei macchinari per il raccolto, il know how, la logistica. Tutto questo servirebbe per generare un meccanismo virtuoso che consentirebbe di aumentare il reddito in quei posti e migliorarne anche le condizioni di vita. Siamo andati a Mbegi che è un piccolo villaggio

nella contea di Nakuru in Kenya e il nostro Daniele Autieri è andato a vedere se si è mosso, se si è generato questo circuito virtuoso

DANIELE AUTIERI FUORI CAMPO

Dopo gli anni di dittatori sanguinari e regimi che hanno affamato i popoli, il futuro dell’Africa adesso è roseo. Almeno per l’Italia. I modelli e le prassi delle relazioni tra le grandi aziende italiane e i governi africani vengono oggi riscritti nel nome del Piano Mattei, chiamato così in onore del fondatore dell’Eni Enrico Mattei, e voluto dalla premier Giorgia Meloni per inaugurare una nuova stagione di cooperazione tra l’Italia e gli stati africani.

GIORGIA MELONI – 20 GIUGNO 2024 – VIDEOMESSAGGIO IN OCCASIONE DELL’EVENTO “PIANO MATTEI, QUALI OPPORTUNITA’ PER AFRICA, ITALIA E IMPRESE”

Ciò che distingue il Piano Mattei da tutte le altre iniziative del passato è proprio la sua concretezza. Noi non abbiamo scritto un elenco di buone intenzioni, di dichiarazioni di principio. Abbiamo scritto un piano di obiettivi fattibili, realizzabili accompagnato da un cronoprogramma ben delineato.

DANIELE AUTIERI FUORI CAMPO

Il piano viene lanciato da Giorgia Meloni nel gennaio del 2024 nel corso del vertice Italia-Africa che si tiene a Roma. È un piano che – secondo gli annunci del primo ministro – non riguarda solo Eni ma tutte le grandi aziende italiane interessate a fare business nel continente.

ANTONIO TRICARICO – ANALISTA RE-COMMON

L’Italia ha incanalato nel piano Mattei una parte esistente delle risorse della cooperazione italiana e una parte importante di quello che è il fondo per il clima, parliamo di cinque miliardi e mezzo.

DANIELE AUTIERI FUORI CAMPO

Cinque miliardi e mezzo di euro che finiranno per finanziare progetti di sviluppo ai quali dovrebbero partecipare aziende italiane con l’obiettivo finale, secondo la premier, di convincere gli africani a rimanere nei loro paesi di origine invece di emigrare in Italia.

GIORGIA MELONI – 20 GIUGNO 2024 – VIDEOMESSAGGIO IN OCCASIONE DELL’EVENTO “PIANO MATTEI, QUALI OPPORTUNITA’ PER AFRICA, ITALIA E IMPRESE”

Ci tengo a ricordare anche l’ottima sinergia che l’Italia ha instaurato con gli Stati Uniti in Kenya, nazione dove stanno prendendo corpo due progetti pilota nel settore dell’energia rinnovabile del Piano Mattei. Il primo per lo sviluppo della filiera dei biorcarburanti, per coinvolgere fino a circa 400.000 agricoltori, il secondo per la produzione di energia geotermica.

ANTONIO TRICARICO – ANALISTA RE-COMMON

Se andiamo a vedere abbiamo un’indicazione molto chiara: su 9 progetti pilota, 7 sono nei Paesi strategici per Eni in Africa.

DANIELE AUTIERI FUORI CAMPO

Per molti il "Piano Mattei" non è altro che il "Piano Descalzi", dal nome dell'amministratore delegato di Eni che ha benedetto il progetto e presenziato in questi anni molti degli incontri tra Giorgia Meloni e i leader africani.

CLAUDIO DESCALZI – AMMINISTRATORE DELEGATO ENI

Adesso noi abbiamo dei progetti che abbiamo iniziato da due o tre anni, soprattutto per l'olio vegetale per fare dei biocarburanti quindi ridurre, abbattere anche del 90% le emissioni. In Kenya 50, no 40mila, 40mila ettari hanno prodotto già più di 85mila posti di lavoro... agricoltori.

DANIELE AUTIERI FUORI CAMPO

Mbegi è un piccolo villaggio del Kenya nella contea di Nakuru. È qui che vive una sparuta comunità di agricoltori impegnati nella coltivazione del ricino, un progetto di Eni ma soprattutto il primo progetto pilota finanziato e avviato dal Piano Mattei.

NJENGA KAGIRI

Il mio nome è Njenga Kagiri del villaggio di Mgegi, e insieme a me c'è una rappresentanza dei 196 agricoltori che lavorano alle piantagioni di ricino.

DANIELE AUTIERI FUORI CAMPO

Njenga Kagiri è il coordinatore degli agricoltori che hanno aderito al progetto di Eni di coltivazione del ricino. Un progetto sulla carta ambizioso perché il ricino raccolto in queste campagne dovrebbe essere esportato e lavorato nelle raffinerie di Gela e di Porto Marghera. Ma il sogno fa i conti con una dura realtà.

NJENGA KAGIRI

Questo è il campo delle piante di ricino. Le piante sono cresciute alte ma senza produrre frutti. Da quello che abbiamo raccolto non abbiamo guadagnato nulla e alla fine abbiamo dovuto tagliarle.

DANIELE AUTIERI

Qual è il guadagno che vi hanno promesso?

NJENGA KAGIRI

Ci hanno promesso che avremmo guadagnato dai 350 ai 540 euro all'anno ogni mezzo ettaro di terra, ma nessuno di noi ha guadagnato niente.

DANIELE AUTIERI FUORI CAMPO

L'Eni affida a un intermediario, la società SAFA, l'organizzazione del progetto. La SAFA convince i contadini della zona a convertire tutto il loro raccolto da mais e fagioli a ricino, quindi gli dà i semi, ma non conduce alcuna sperimentazione su questi terreni.

NJENGA KAGIRI

Hanno distrutto tutto, molte mucche sono morte e anche altri animali. E in più hanno avvelenato la terra e adesso non possiamo più piantare il mais.

DANIELE AUTIERI FUORI CAMPO

Il professore Valerio Bini dell'Università Statale di Milano ha visitato i campi di Mbegi e insieme al suo gruppo di lavoro sta mettendo a punto uno studio sulle criticità del progetto.

DANIELE AUTIERI

Lei c'è stato lì, si può definire un progetto sostenibile?

VALERIO BINI – PROFESSORE ASSOCIATO DI GEOGRAFIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

Sostenibile è una parola molto sfuggente e ambigua però dovessi dare una risposta sintetica direi di no. Il ricino è una delle piante comuni considerate più velenose sulla terra, nel senso che i semi di ricino contengono ricina che è una proteina che uccide le cellule. Bastano pochi semi, diciamo quattro, otto semi per essere mortali per una persona adulta.

DANIELE AUTIERI

Alla fine chi trarrà beneficio da questo progetto, principalmente il Kenya o l'Italia?

VALERIO BINI – PROFESSORE ASSOCIATO DI GEOGRAFIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

I benefici per le comunità che ho incontrato sono al momento nulli. In questo modo Eni può presentare un'immagine di società che produce carburanti a base vegetale continuando nel frattempo a svolgere la sua attività tradizionale di estrazione di combustibili fossili.

DANIELE AUTIERI FUORI CAMPO

Per il progetto dell'olio di ricino in Kenya Eni ha ottenuto un finanziamento di 210 milioni di euro, 135 milioni dalla Banca Mondiale e 75 milioni dallo Stato italiano. Ma quanti di quei soldi sono finiti nelle tasche dei contadini?

SALLY

Dopo mesi di lavoro siamo riusciti a produrre 10 chili di ricino e per questi ci hanno dato un euro.

FRANCIS

Alla fine ho ricevuto appena 90 centesimi.

GABRIEL

Ho piantato un ettaro di ricino, ho raccolto 6 chili e qui sul telefono ho la ricevuta del pagamento dalla SAFA: guarda qui... meno di un euro

FRIDA

Abbiamo piantato il ricino, la nostra mucca è entrata nel campo ed è morta. Siamo rimasti senza niente e mio marito se ne è andato di casa. È tornato solo due settimane fa...Non è giusto tutto questo.

DANIELE AUTIERI FUORI CAMPO

Quando le piante di ricino non hanno prodotto le quantità promesse, gli intermediari di Eni, guidati dall'italiano Diego Barili, sono scomparsi lasciando la comunità nella povertà assoluta.

NJENGA KAGIRI

Siamo molto arrabbiati, perché siamo stati ingannati. Queste piantagioni hanno distrutto la nostra terra, hanno ucciso i nostri animali!

DANIELE AUTIERI

Tutto questo contraddice un po' la filosofia del Piano Mattei almeno per come è stata enunciata, no? Che in teoria dovrebbe essere un progetto per emancipare economicamente i popoli africani, non per far crescere di più l'economia europea.

VALERIO BINI – PROFESSORE ASSOCIATO DI GEOGRAFIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

La storia è piena di progetti di sviluppo ideati da governi che hanno marginalizzato le comunità più fragili per sostenere invece le aree più forti più legate al potere. Il Piano Mattei in questo senso rappresenta un passo indietro di qualche decennio perché ritorna, rimette al centro gli Stati, le loro priorità geopolitiche ed economiche, marginalizzando di fatto la società civile.

DANIELE AUTIERI FUORI CAMPO

A guardarlo con gli occhi degli agricoltori, il modello di economia circolare che dovrebbe promuovere lo sviluppo delle comunità locali descritto da Eni e dal nostro governo, è un po' meno circolare. I contadini di Mbegi hanno perso tutto e non gli resta che sopravvivere condividendo quel poco che la terra ancora gli concede. È questa la prima eredità del Piano Mattei.

DANIELE AUTIERI

Ma voi... avete mai sentito parlare di Piano Mattei?

NJENGA KAGIRI

No! Lo sento oggi per la prima volta nella mia vita!

DANIELE AUTIERI

Ministro buonasera, la Rai... senta qualche giorno fa lei ha guidato la cabina di regia sul piano Mattei, l'ultimo. Lo stato dell'arte del progetto sul Kenya, sui biocarburanti, qual è?

ANTONIO TAJANI – MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI

Andiamo avanti, andiamo avanti...

DANIELE AUTIERI

Eh ministro? Avete verificato qual è lo stato dell'arte? Solo una domanda Ministro... Solo sul Piano Mattei. Questo progetto in Kenya avete verificato qual è lo stato dell'arte? Avete finanziato l'Eni con 70 milioni di euro per il progetto del Kenya.

ANTONIO TAJANI – MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI

Andate a lavorare.

DANIELE AUTIERI

E stiamo lavorando Ministro...

ANTONIO TAJANI – MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI

Report eh?

DANIELE AUTIERI

Report esatto... e che succede... eh Ministro?

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Allora. La prima domanda da farsi. Ma chi controlla come verranno spesi questi 5,5 miliardi di euro del piano Mattei? Servirebbero per migliorare le condizioni di vita degli africani perché rimangano sul loro territorio e non emigrino. Qui che cosa è accaduto? Che abbiamo lasciato degli alberi, delle bacche di ricino bruciate, gli alberi che sono rimasti in vita hanno prodotto pochi frutti a fronte di una promessa di oltre 500 euro a raccolto abbiamo un euro per il raccolto e in più gli abbiamo lasciato la terra avvelenata perché le bacche di ricino sono tossiche; sono anche letali in alcuni casi. Secondo la SAFA la società che ha mediato tra Eni e questi agricoltori, il progetto di Nakuru è solo una delle esperienze di coltivazioni di ricino in Kenya. "Nella fase di avvio di un progetto agricolo è fisiologico che possa esserci una zona con performance agricole da migliorare". Questo è indubbio, ma vedremo. Anche Eni ci scrive e dice che "per la produzione di olio ricino nella contea di Nakuru è in corso un programma di miglioramento delle produzioni grazie alla fornitura di nuove sementi". Aggiunge anche che il piano in Kenya ha interessato finora 100mila piccoli agricoltori con un trend di risultati in crescita e che il loro progetto ha ottenuto il sostegno della Banca Mondiale. Speriamo di essere stati noi sfortunati. Però la domanda rimane: chi controlla come verranno spesi 5,5 miliardi di euro stanziati dal Governo per il Piano Mattei? Poi, rimaniamo in Kenya. Il Kenya è un paese chiave anche per arrivare alla verità su Giulio Regeni. A Nairobi vive un testimone, il testimone gamma, che è stato incontrato nel 2019 dai nostri magistrati; è stato anche reso un interrogatorio che è un interrogatorio pesantissimo su cui è stato posto il segreto. Il nostro Daniele Autieri è andato a Nairobi a cercare questo testimone. È un altro piccolo contributo verso quella verità. Report ha realizzato diverse inchieste e le ultime due sono state trasmesse, proiettate all'interno delle udienze in questi giorni nel processo Regeni perché contenevano delle testimonianze importanti: una, quella del ruolo dei servizi segreti italiani nei giorni del rapimento di Regeni, e poi la testimonianza del ministero della Giustizia egiziana che sapeva, conosceva che Regeni in quei giorni era ancora vivo.

DANIELE AUTIERI FUORI CAMPO

Il 29 ottobre scorso di fronte alla Corte d'Assise di Roma vengono proiettate le inchieste di Report sul caso Regeni. La richiesta, accolta dalla Presidente Paola Roja, viene sollevata dai difensori dei quattro egiziani accusati del rapimento, le torture e l'omicidio del ricercatore italiano. In quegli stessi giorni sul banco dei testimoni dell'Aula Vittorio Occorsio di Roma siede lo Stato. Presidenti del Consiglio, ministri degli Esteri, direttori dei servizi segreti e funzionari. È l'espressione più alta e meno visibile del potere chiamata per la prima volta a dare risposte.

FRANCESCO LO VOI – PROCURATORE DELLA REPUBBLICA DI ROMA

Lei ricorda quando apprese la notizia della scomparsa, del sequestro di Giulio Regeni?

MATTEO RENZI – PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 2014 - 2016

Io sono informato il 31 di gennaio, dopodiché far passare il messaggio che una comunicazione tra uffici, come ce ne sono millanta nel corso di una esperienza di governo, diventi l'informazione al presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica Italiana mi sembra un atteggiamento un pochino tirato per i capelli.

AVVOCATO ALESSANDRA BALLERINI – LEGALE FAMIGLIA REGENI

quando è andato in commissione ha detto: io purtroppo l'ho saputo il 31 perché se l'avessi saputo prima magari avrei potuto fare qualcosa di diverso per salvarlo... Capisce che è un'affermazione che fa male pensare... se qualcuno le avesse dato quel foglio prima? Giulio sarebbe vivo?

MATTEO RENZI – PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 2014 - 2016

Se lei mi domanda ma perché lei non lo sapeva. Le dico: guardi sarebbe bastato, ove si fosse immaginata una conclusione così drammatica, di alzare il cellulare e di dire, ohi, guarda che qui c'è un problema enorme. Evidentemente non è che colpa dell'ambasciatore o di altri...

AVVOCATO ALESSANDRA BALLERINI – LEGALE FAMIGLIA REGENI

Bastava passarle questa nota mi scusi, visto che lei ha detto...

MATTEO RENZI – PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 2014 - 2016

Avvocato forse non è chiaro il concetto. In questa vicenda l'Italia a differenza di tutti gli altri, a cominciare dai francesi a cominciare dagli inglesi che non hanno detto tutta la verità, l'Italia in questa vicenda ha avuto il coraggio di andare fino in fondo.

DANIELE AUTIERI FUORI CAMPO

La presidenza del Consiglio viene informata della scomparsa di Giulio Regeni già il 28 gennaio con la nota 211, un messaggio criptato rivelato da Report che era stato inviato dall'ambasciatore d'Italia al Cairo alle massime istituzioni dello Stato. Secondo quanto emerso a processo l'ambasciatore Varricchio, il consigliere diplomatico del presidente, aveva interloquito direttamente con Elisabetta Belloni. Nessuno però, almeno fino al 31, avrebbe riportato la notizia a Matteo Renzi.

ELISABETTA BELLONI – CAPO DI GABINETTO DEL MINISTERO DEGLI ESTERI 2013 - 2016

Io non posso assolutamente sapere se qualcuno ha portato a conoscenza del Presidente del Consiglio il messaggio. Quello che io posso dire è che io certamente ho chiamato al telefono il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio.

FRANCESCO LO VOI – PROCURATORE DELLA REPUBBLICA DI ROMA

Ricorda se il presidente del Consiglio in quell'occasione ebbe a dire qualcosa del tipo: perché non l'ho saputo prima?

PAOLO GENTILONI – MINISTRO DEGLI ESTERI 2014 - 2016

No...

FRANCESCO LO VOI – PROCURATORE DELLA REPUBBLICA DI ROMA

Del tipo... Non lo ricorda o non lo disse?

PAOLO GENTILONI – MINISTRO DEGLI ESTERI 2014 - 2016

Tendo ad escluderlo. E penso che il fatto che gli uffici del presidente del Consiglio abbiano valutato se informarlo o non informarlo di per sé rientra abbastanza nella normalità fino al momento in cui non scatta un vero elemento di preoccupazione.

DANIELE AUTIERI FUORI CAMPO

Secondo Alberto Manenti, il direttore dell'Aise che guida le ricerche di Giulio e si reca personalmente al Cairo nel giorno del ritrovamento del corpo, la storia è un po' diversa e i livelli di preoccupazione erano elevatissimi già dal 28 gennaio, ovvero dal giorno in cui l'ambasciatore Massari invia la Nota 211 alla presidenza del Consiglio dei Ministri.

ALBERTO MANENTI – DIRETTORE AISE 2014 - 2018

Il giorno 28, nella mia testa, è un giorno determinante. Era veramente delineata una situazione che è quella che entrava in una dicitura purtroppo ricorrente in quei Paesi, non solo in Egitto, che è il "fermo non ufficiale". Giulio era oggetto di un fermo non ufficiale da parte degli organi di sicurezza egiziani.

DANIELE AUTIERI FUORI CAMPO

Un fermo non ufficiale – dice Manenti – come ce ne sono a migliaia in Egitto e in molti altri Paesi della regione.

ALESSANDRA BALLERINI – LEGALE FAMIGLIA REGENI

Se tante persone scappano dall'Egitto vuol dire che l'Egitto non è un paese sicuro e per esperienza sul corpo di queste persone ci sono sempre segni di tortura.

DANIELE AUTIERI FUORI CAMPO

Eppure il governo Meloni ha inserito proprio l'Egitto nella lista dei Paesi sicuri quelli dove non c'è il rischio di tortura o di persecuzione politica, e il presidente del Senato Ignazio La Russa insieme al vice presidente del Consiglio Matteo Salvini hanno in più occasioni dichiarato che non può essere insicuro un Paese dove milioni di italiani vanno in vacanza.

MATTEO SALVINI – VICEPRESIDENTE DEL CONSIGLIO – 5 NOVEMBRE 2024

Se vogliamo dire che un paese dove vanno quasi un milione di italiani in vacanza e altri ci andranno a Capodanno a Sharm El-Sheik è un paese dove non posso espellere un accoltellatore di un controllore facciamo ridere... facciamo ridere. Perché a questo punto non possiamo più espellere nessuno, se c'è qualche problema, tra un po' manco in Svizzera possiamo più espellere nessuno.

DANIELE AUTIERI FUORI CAMPO

Il vicepremier Salvini oggi smentisce il segretario della Lega Salvini, che nel 2016 sul caso Regeni aveva dichiarato tutt'altro, nonostante l'Egitto fosse anche allora una popolare meta per i turisti italiani.

MATTEO SALVINI – 13 APRILE 2016 - IL LEADER DELLA LEGA NORD AL PARLAMENTO EUROPEO A STRASBURGO

È veramente una farsa se non ci fosse di mezzo un morto con la sua famiglia, non so più cosa commentare. Il problema non è l'Egitto che ci sta evidentemente prendendo in giro, ma è un paese come l'Italia che evidentemente conta come il due di picche e viene irriso non solo dall'India dopo quattro anni con i marò ma anche dall'Egitto. Non ho parole, posso solo essere vicino alla famiglia e sperare che ci sia un ministro del governo italiano che tiri fuori un minimo di attributi.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Questa sera vi faremo ascoltare la testimonianza di un ragazzo egiziano che è stato torturato all'interno delle stesse carceri dove è transitato Giulio Regeni. Non scandalizzerà chi ha deciso su carta che l'Egitto è sicuro in base alle presenze turistiche. Noi abbiamo ascoltato adesso le testimonianze dell'ex premier Renzi, dell'ex ministro degli Affari Esteri Gentiloni, dei funzionari della Farnesina e quelle dei servizi segreti italiani rispondere in merito al Messaggio 211, un messaggio criptato di cui proprio Report aveva dato conto nelle scorse puntate, inviato dall'ambasciatore Massari alla presidenza Presidenza del Consiglio e al ministero degli Esteri, nel quale si denunciava il rapimento di Regeni, la scomparsa. Sono passati poi tre giorni da quel messaggio del 28 gennaio prima che Giulio morisse; perché nessuno è intervenuto? Renzi ha ammesso di aver ricevuto quel messaggio ma ha detto anche che il suo consigliere diplomatico Varricchio, non lo aveva informato. Del resto, dice, arrivano tutti i giorni decine di segnalazioni di italiani che scompaiono nel mondo. Noi abbiamo fatto un accesso agli atti e abbiamo visto che sostanzialmente dal 2016 sono stati solo 20 gli italiani scomparsi in Egitto. Tuttavia rimane anomalo il fatto che nessuno tra i funzionari abbia avvisato Renzi e detto: guarda, visto che hai ottimi rapporti con Al Sisi e visto che Al Sisi è un partner strategico nello scacchiere mediorientale e affidabile perché ha cominciato una sua lotta contro l'estremismo islamico ed è uno anche con cui poter fare dei lucrosi affari, perché non lo chiami e senti come stanno le cose? Anche perché in quei giorni, in quei mesi, l'Eni aveva scoperto un giacimento importantissimo di gas, il più importante del Mediterraneo: Zohr. Un affare che avrebbe consentito di fare affari all'Eni ma anche al paese egiziano e avrebbe soddisfatto le sue esigenze di energia. Il nostro Daniele Autieri ha scoperto dei leaks, dei documenti, piani di volo, e-mail, rapporti riservati che testimoniano come proprio in quei giorni del rapimento, della tortura e dell'uccisione di Regeni i vertici dell'Eni hanno incontrato il governo egiziano, mentre il governo egiziano si sottraeva alla richiesta delle nostre istituzioni di parlare del caso Regeni.

DANIELE AUTIERI FUORI CAMPO

Gli antichi Greci definivano la verità come qualcosa di non più nascosto, qualcosa che non è stato dimenticato. Tra le macerie del passato quelle verità nascoste ritornano a galla e svelano segreti protetti per anni, pezzi inediti di una storia che coinvolge le istituzioni italiane, chiama in causa la più grande azienda pubblica del nostro paese e conferma il dominio assoluto della ragion di Stato sui destini degli uomini.

MATTEO RENZI – PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 2014 - 2016

L'Eni ha fatto una scoperta importantissima nel 2014. Da San Donato milanese i bravissimi analisti dell'Eni scoprono un'enorme quantità di gas. Questa vicenda è destinata a cambiare il futuro energetico dell'Egitto. Anche per questo il rapporto era buono.

DANIELE AUTIERI FUORI CAMPO

Il pozzo di Zohr è la più grande scoperta di gas naturale nel Mediterraneo, un giacimento a circa 200 chilometri a Nord di Port Said, in grado di soddisfare per decenni il fabbisogno dell'Egitto e capace di trasformare il paese in un riferimento strategico per l'industria energetica globale.

ANTONIO TRICARICO – ANALISTA RE-COMMON

Zohr a pieno regime può fornire all'Egitto più della metà del fabbisogno di gas. La produzione di gas in Egitto è il 30% di tutta la produzione di gas di Eni nel mondo, parliamo

sostanzialmente di un legame che ha delle radici molto strette e ritorna proprio nel momento in cui Al-Sisi va al potere.

AVVOCATO ALESSANDRA BALLERINI – LEGALE FAMIGLIA REGENI

Lei ha chiesto o sa se è stato chiesto anche il sostegno, formale o informale, dell'Eni?

MATTEO RENZI – PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 2014 - 2016

Questo deve chiederlo all'ambasciatore Massari o alle autorità dei Servizi. Noi abbiamo detto che non avremmo mai accettato che siccome c'erano degli interessi si mettesse in secondo piano la notizia della scomparsa. Quindi quelli che raccontano che siccome c'era l'Eni noi siamo stati deboli sappiano che nessuno è stato forte come il governo italiano.

DANIELE AUTIERI

All'Eni ha creato qualche problema questa vicenda?

SALVATORE DE GAETANO – DIRETTORE ENI TRADING SHIPPING 2012-2022

Ma io non credo che abbia creato problemi, semmai il problema l'ha creato al governo italiano più che all'Eni.

DANIELE AUTIERI

Però qualche contraccolpo ci sarà stato, immagino?

SALVATORE DE GAETANO – DIRETTORE ENI TRADING SHIPPING 2012-2022

No, contraccolpi mi sembra che non ce ne siano stati, anche perché poi il giacimento è andato in funzione e sta producendo.

CLAUDIO DESCALZI – AMMINISTRATORE DELEGATO ENI - COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MORTE DI GIULIO REGENI – 14 LUGLIO 2021

Per quello che riguarda Eni non abbiamo avuto contraccolpi, perché noi siamo a sviluppare quel campo, vendiamo gas Egitto su Egitto.

ALESSANDRA BALLERINI – LEGALE FAMIGLIA REGENI

Sa se l'Eni comunque in qualche modo si è mossa, se ha incontrato delle autorità egiziane?

ELISABETTA BELLONI – CAPO DI GABINETTO DEL MINISTERO DEGLI ESTERI 2013 - 2016

A me non risulta, però credo si possa chiedere direttamente all'Eni.

DANIELE AUTIERI FUORI CAMPO

I massimi rappresentanti delle istituzioni italiane non hanno contezza di come si stesse muovendo in Egitto il più grande gigante industriale italiano. Un mistero che oggi Report è in grado di svelare.

EX MANAGER ENI

Il dialogo tra i vertici di Eni e il governo egiziano è stato intenso e costante, sia nei giorni del rapimento che nei giorni immediatamente successivi al ritrovamento del corpo.

DANIELE AUTIERI FUORI CAMPO

L'uomo che ha accettato di parlarci è stato fino a pochi mesi fa un alto dirigente dell'Eni e ha gestito gli affari della compagnia petrolifera in Paesi chiave, come il Kenya, il Congo, il Mozambico e l'Egitto. Nel corso dell'incontro ci consegna un plico. Contiene e-mail, documenti e report interni, carte riservate che svelano per la prima volta le interlocuzioni segrete intrattenute nei giorni della sparizione di Giulio Regeni tra il governo egiziano e la più importante delle aziende di Stato italiane.

EX MANAGER ENI

Il rapimento di Regeni avviene in un momento delicatissimo, perché di lì a poche settimane era previsto l'incontro tra Al-Sisi e Descalzi per mettere la firma all'accordo di gestione di Zohr.

DANIELE AUTIERI FUORI CAMPO

Alle 10:53 del 26 gennaio 2016 gli apparati interni di Eni circolano il tradizionale Security Weekly Report, un'analisi dei principali eventi in tema di sicurezza avvenuti tra il 18 e il 25 gennaio in Egitto, giorno del rapimento di Giulio Regeni. Della sparizione del cittadino italiano non c'è traccia.

EX MANAGER ENI

Io ero al Cairo in quei giorni. L'indicazione che arrivava dai colleghi della sicurezza di Eni in Egitto era: non pronunciate mai il nome di Giulio Regeni.

AVVOCATO ALESSANDRA BALLERINI – LEGALE FAMIGLIA REGENI

Avete provato a sensibilizzare visto che quelli erano anche i giorni del giacimento Zohr, e quindi c'era un via vai di funzionari Eni in Egitto... avete provato a sensibilizzare anche loro, perché si attivassero in qualche modo nelle ricerche prima di Giulio vivo e poi di una collaborazione?

PAOLO GENTILONI – MINISTRO DEGLI ESTERI 2014 - 2016

No, io non so di via vai dell'Eni onestamente ma ... e comunque non... sono rapporti che i governi mantengono a livelli di governo.

DANIELE AUTIERI FUORI CAMPO

L'ex ministro degli Esteri e oggi Commissario europeo non sa di eventuali attività di Eni in Egitto nei giorni del rapimento, nonostante all'interno della Farnesina sia inserito in pianta stabile un rappresentante della compagnia petrolifera. Alla domanda che è stata posta nel corso dell'udienza, Report è in grado di rispondere con il primo dei documenti riservati: una mail inviata alla security egiziana di Eni alle 15:14 del 26 gennaio, il giorno seguente la sparizione del ricercatore italiano. Nella mail si informa che il top manager Antonio Vella sarebbe arrivato al Cairo il 27 gennaio e avrebbe alloggiato al Four Seasons.

EX MANAGER ENI

In quel periodo Vella era il numero due di Descalzi. Quando si muoveva lui era come se si muovesse il vertice dell'azienda, il che equivaleva a un peso diplomatico simile a quello di un capo di Stato.

DANIELE AUTIERI FUORI CAMPO

Maggiori dettagli sulla visita emergono da una seconda mail, inviata alle 9,50 del 27 gennaio: Vella avrebbe incontrato direttamente il primo ministro egiziano Sherif Ismail.

EX MANAGER ENI

Vella arriva al Cairo su incarico diretto di Descalzi per risolvere alcune questioni in sospeso relative al contratto Zohr.

DANIELE AUTIERI

L'ha stupita che i vertici di Eni incontrassero il primo ministro egiziano quando in realtà il governo egiziano aveva chiuso tutte le porte al governo italiano?

EX MANAGER ENI

No, sinceramente non mi ha stupito. No.

DANIELE AUTIERI FUORI CAMPO

Mentre l'Eni incontra il primo ministro egiziano, la Farnesina brancola nel buio. In quei giorni Elisabetta Belloni è il capo di gabinetto del ministro degli Esteri Gentiloni.

SERGIO COLAIOCCO – SOSTITUTO PROCURATORE – PROCURA DI ROMA

Noi volevamo capire però l'atteggiamento delle autorità egiziane. Perché l'ambasciatore Massari ci dice che in realtà lui ha trovato una sorta di muro dalla parte del ministero degli interni egiziano...

ELISABETTA BELLONI – CAPO DI GABINETTO DEL MINISTERO DEGLI ESTERI 2013 - 2016

Al di là di una iniziale e apparente disponibilità, nel senso: faremo il possibile. La risposta è sempre stata: non abbiamo notizie, e la cosa che ci preoccupò e ci preoccupava in quei giorni era il fatto che la richiesta di incontro fra l'ambasciatore Massari e il ministro degli Interni veniva inoltrata con una certa insistenza dall'ambasciatore Massari ma non c'era riscontro e lì capimmo che non c'era volontà di cooperare.

DANIELE AUTIERI FUORI CAMPO

Il governo egiziano non risponde al governo italiano pur mantenendo aperto il dialogo con Eni. Questo perché Zohr è un affare che non può sfumare. Una nota interna di una riunione operativa del marzo 2016 riporta la decisione di affidare alla società di stato egiziana Petrojet, l'appalto per la costruzione del sito industriale e di una base alloggi per il personale espatriato e locale. Centinaia di milioni che finiscono nelle casse della società di Stato egiziana.

DANIELE AUTIERI

Quindi la costruzione intorno a Zohr è stata un affare anche per l'Egitto, per la sua controllata di Stato?

ANTONIO TRICARICO – ANALISTA RE-COMMON

Assolutamente sì.

DANIELE AUTIERI FUORI CAMPO

Il 28 febbraio è un giorno decisivo. In una mail interna delle 10:54 si comunica l'arrivo dell'ad Claudio Descalzi e del top manager Antonio Vella al Cairo per la firma del contratto di Zohr.

EX MANAGER ENI

Ormai era tutto pronto. Mancavano solo le firme, ma in Eni la prima linea della dirigenza era consapevole del fatto che quella visita avrebbe potuto creare imbarazzi di fronte all'opinione pubblica.

DANIELE AUTIERI FUORI CAMPO

La visita di Descalzi cade nei giorni dei primi depistaggi condotti da parte degli egiziani, quando i rapporti tra la procura di Roma e quella del Cairo si fanno più difficili. Nella stessa giornata interviene il capo della security Alfio Rapisarda che invia due e-mail. Nella prima chiede di assicurarsi che sia mantenuto il riserbo sulla visita. E nella seconda aggiunge: da non diffondere.

CLAUDIO DESCALZI – AMMINISTRATORE DELEGATO ENI - COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MORTE DI GIULIO REGENI – 14 LUGLIO 2021

Ho sempre cercato di chiarire questa situazione, proprio per i rapporti che ci sono tra Egitto e Italia io sono stato molto determinato però lì mi sono fermato, perché non potevo fare altro che questo.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Eni ci scrive che i negoziati per la gestione del giacimento erano iniziati molti mesi prima rispetto al febbraio del 2016, che l'azienda non è un soggetto istituzionale e politico e quindi non ha avuto alcun ruolo attivo, né implicazione nella drammatica vicenda di Giulio Regeni. Claudio Descalzi, amministratore Eni dice sostanzialmente che lui ha fatto tutto quello che era nelle sue possibilità, non poteva fare di più. Noi crediamo a Descalzi. Tuttavia, in base ai leaks che abbiamo scoperto insomma lascia stupiti il fatto che il 27 gennaio del 2016, mentre Giulio era stato rapito, si trovava nelle carceri dei servizi segreti egiziani, ecco, il numero due dell'Eni, Vella, voli al Cairo e incontri la seconda carica più importante dello Stato, Sherif Ismail, il premier. Questo mentre invece le istituzioni egiziane avevano tirato su un muro di gomma nei confronti di quelle italiane sul caso Regeni. Quegli incontri erano necessari perché bisognava mettere a punto poi la firma definitiva dell'accordo per la gestione del giacimento che sarebbe avvenuta un mese dopo, quando proprio Descalzi si recherà al Cairo. Un mese dopo la morte di Giulio Regeni. Un viaggio che secondo il capo della security Eni doveva rimanere segreto. Ora c'è però qui un mistero. Perché i vertici delle nostre istituzioni, l'ex Premier Renzi, il ministro degli esteri Gentiloni, hanno detto che non sono stati mai informati degli spostamenti dell'Eni in quei giorni. Eni invece ci dice il contrario. "Naturalmente – scrive -, e a maggior ragione, anche nel periodo della scomparsa di Giulio Regeni, Eni ha informato le istituzioni italiane delle proprie attività nel Paese, che però, ripetiamo, non avevano nulla a che fare con la vicenda e con i suoi sviluppi". Ecco stupisce che nonostante la profonda amicizia che lo legava ad Al-Sisi, Renzi abbia chiamato il presidente dell'Egitto solo il 4 febbraio. Dopo il ritrovamento del corpo di Giulio Regeni. Ecco perché c'è stato questo muro di gomma tirato su dalle istituzioni egiziane. Probabilmente perché c'era un coinvolgimento dei servizi segreti. Servizi segreti che erano controllati dal figlio di Al-Sisi, Mahmoud. Era vicedirettore del servizio segreto estero, il GIS, il cui ruolo nelle torture ci viene spiegato da questo testimone con una intervista inedita raccolta dal nostro Daniele Autieri, un ragazzo egiziano che è stato torturato all'interno delle stesse carceri dove è passato Giulio Regeni.

DANIELE AUTIERI FUORI CAMPO

IL 27 gennaio del 2016, nello stesso giorno in cui il numero due di Eni incontra il primo ministro egiziano, il generale Caravelli, allora numero due dell'Aise e oggi direttore del servizio segreto estero, vola al Cairo e incontra i vertici dei Servizi egiziani. Pochi giorni dopo, il 3 febbraio, giorno del ritrovamento del corpo senza vita di Giulio Regeni, sarebbe arrivato in Egitto anche l'allora direttore dell'Aise, Alberto Manenti.

ALBERTO MANENTI – DIRETTORE AISE 2014 - 2018

Io arrivo la tarda mattinata del 3 al Cairo e alle 3 ho il primo incontro con il direttore del GIS. E lui, mi viene in mente la parola muro di gomma, mi disse: mi dispiace, abbiamo attivato il servizio National Security, abbiamo avviato tutte le... ma non abbiamo elementi.

DANIELE AUTIERI FUORI CAMPO

Solo il coinvolgimento dei servizi segreti e della catena di comando ad altissimi livelli nel sequestro e nell'omicidio di Giulio Regeni spiega la chiusura totale delle autorità egiziane nei confronti delle istituzioni italiane. Quelle relazioni vengono oggi rivelate a Report da una fonte che ha maturato negli anni rapporti tanto con l'estremismo islamico quanto con agenti dei servizi segreti egiziani.

DANIELE AUTIERI

È lei che attiva questa fonte dopo che viene ritrovato il corpo di Regeni?

TESTIMONE

La fonte nel mese di febbraio mi dice che sono coinvolti direttamente i Servizi egiziani in questa vicenda. Dopo che viene ritrovato il corpo di Regeni è lui stesso a cercarmi per darmi delle informazioni rispetto a quello che aveva saputo.

DANIELE AUTIERI FUORI CAMPO

Il corpo senza vita di Giulio Regeni viene ritrovato il 3 febbraio del 2016. Nelle ore successive una squadra di investigatori italiani raggiunge il Cairo, mentre il governo egiziano alimenta la macchina dei depistaggi. In quegli stessi giorni la fonte del nostro testimone gli comunica il luogo dove Giulio Regeni sarebbe stato trattenuto e torturato.

TESTIMONE

Mi indica il quartiere dove Regeni viene tenuto e torturato.

DANIELE AUTIERI

Ricorda il nome del quartiere?

TESTIMONE

Sì, il Cobri-Coba... La mia fonte me lo indica già inizialmente come invece la sede dei Servizi dove c'è anche l'ospedale militare ma dove Regeni viene torturato.

DANIELE AUTIERI FUORI CAMPO

Dalle ricostruzioni della procura di Roma i luoghi dove Giulio Regeni viene torturato sarebbero più di uno. Tra questi un edificio nelle disponibilità della National Security a El Dokki. Lo stesso luogo dove viene portato Abbas, un giovane che per la prima volta fa luce sui metodi di tortura degli apparati di sicurezza egiziani.

ABBAS

Io ero in El Dokki, in una strada chiamata Gaber Enaja.

DANIELE AUTIERI FUORI CAMPO

Abbas vive ad Alessandria e raggiunge il Cairo per acquistare un'automobile. Una volta nella capitale ingaggia un dibattito critico sulla politica e sul governo con il tassista che lo riporta in hotel, lo stesso uomo che pochi minuti dopo lo denuncia alla National Security. La notte stessa Abbas viene prelevato nella sua camera d'albergo e condotto nelle celle delle torture.

ABBAS

Quando sono entrato hanno chiuso la porta e c'era un uomo... un agente che mi ha strattonato e ha urlato: vieni qui! Lo sai dove sei? Sei alla National Security Police... Sai quanti agenti ci sono qui?... 35... e ti violenteremo tutti insieme! Mi ha fatto sdraiare a terra, ha messo una sedia sulle mie gambe e una sulla mia testa, ha legato le mie mani alla sedia che avevo in testa e le gambe a quella che avevo sui piedi. Ero sdraiato sulla schiena, quindi il mio addome era tutto scoperto. Questo è il momento in cui sono iniziate davvero le torture e le scosse elettriche. Ha cominciato a darmi scosse e ha continuato per un'ora intera. Chiedendomi a ripetizione: chi ti ha mandato? Perché sei qui al Cairo? Il mio cuore si stava fermando, andava a 250 battiti al minuto, avevo l'asma, la bocca secca come se non avessi bevuto da quattro, cinque giorni.

DANIELE AUTIERI FUORI CAMPO

Dopo diverse ore, Abbas viene preso e trasferito nell'edificio 6 ottobre, una delle sedi della National Security Police, non troppo lontano dal tratto di autostrada dove è stato ritrovato il corpo senza vita di Giulio Regeni.

ABBAS

Un agente qui mi ha detto: sai dove sei? Tu sei all'interno dell'Intelligence Office, non la National Security, l'Intelligence Office! Le persone che sono sopra rispettano la legge e le regole, ma tu sei qui sottoterra, e qui non ci sono leggi e non ci sono regole. Ci sono stati tanti eroi come te che sono morti, proprio in questo posto! Allora, vuoi andare a casa? Mi devi dire cosa c'è nelle carte sulla mia scrivania! Allora ho detto di nuovo la verità: signore, sono qui per comprare una macchina. A quel punto l'uomo dietro di me ha detto: credo che tu abbia bisogno di questo... e ha cominciato a darmi la scossa in testa e sui genitali, a ripetizione, e io ho cominciato a tremare e a urlare e l'ho sentito ridere mentre lo faceva.

DANIELE AUTIERI FUORI CAMPO

Abbas viene liberato dopo dieci giorni di torture fisiche e psicologiche. Secondo le sue ricostruzioni i suoi aguzzini sono uomini della National Security, ma anche agenti di altri apparati dell'intelligence egiziana, di cui fa parte il GIS, il servizio segreto estero.

TIBERIO GRAZIANI – PRESIDENTE VISION & GLOBAL TRENDS

Sì, è l'agenzia più importante che ha il compito di coordinare la sicurezza, in particolare quella esterna ma anche quella interna.

DANIELE AUTIERI

La sua fonte le dice che il Gis, è sotto il controllo del figlio del presidente egiziano, del figlio di Al-Sisi?

TESTIMONE

La mia fonte inizialmente mi dice che il Gis risponde direttamente ad Al-Sisi. Successivamente invece mi confermerà che a condurre le operazioni fu direttamente il figlio di Al-Sisi.

DANIELE AUTIERI FUORI CAMPO

Il 24 febbraio del 2016, mentre la squadra di investigatori italiani è al Cairo per cercare i responsabili della morte di Giulio Regeni, il testimone condivide queste informazioni con un operativo della Polizia di Stato impegnato nell'antiterrorismo. E accende il primo faro sul ruolo del figlio del presidente Al-Sisi.

DANIELE AUTIERI

Al Sisi ha riconosciuto anche al primo figlio Mamhoud un ruolo importante nei servizi è vero?

TIBERIO GRAZIANI – PRESIDENTE VISION & GLOBAL TRENDS

Mamhoud è uno dei due vicedirettori del Gis. Al Sisi è molto sensibile alla questione delle informazioni e della sicurezza perché ha avuto un ruolo importante nella direzione dell'intelligence militare.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Allora, questa testimonianza di questo ragazzo che è stato torturato all'interno degli stessi uffici dove è passato Giulio Regeni accende un faro sul ruolo del GIS che sovrintende tutti gli altri servizi segreti egiziani. Il vicedirettore era il figlio di Al-Sisi. Ecco quindi è molto probabile che lui sapesse della vicenda Regeni. Questo spiegherebbe anche perché le istituzioni egiziane hanno tirato su un muro su questa vicenda. Abbas, questo ragazzo, è stato torturato negli uffici nell'edificio 6 ottobre proprio da alcuni uomini dei servizi legati anche al GIS. Sono state praticate delle torture attraverso l'elettrofornitura perché si sospettava che fosse al centro di una cospirazione, in realtà, lui dice, ero andato lì semplicemente per comprare una automobile. Ecco questo la dice lunga sui metodi di quei servizi segreti di un Paese considerato sicuro. Ricordiamo che alla sbarra imputati sono quattro agenti dei servizi segreti egiziani accusati di aver rapito, torturato e ucciso Giulio Regeni. Uno di questi, Ibrahim Sharif, maggiore dei servizi segreti egiziani entra anche in un verbale che è stato secretato, quello dell'interrogatorio del testimone gamma. Una persona che vive in Kenya, a Nairobi, a 9mila chilometri di distanza. Il nostro Daniele Autieri per cercare la verità, siccome il documento inaccessibile, li ha percorsi tutti.

DANIELE AUTIERI FUORI CAMPO

Tre cose non possono essere nascoste troppo a lungo: il sole, la luna e la verità. L'insegnamento di Budda vale anche quando la ricerca della verità conduce lontano. Nairobi, capitale del Kenya, quasi 10 mila chilometri dall'Italia. Una metropoli sconfinata dove convivono ricchezza e povertà, istituzioni internazionali come la sede dell'Onu più grande al mondo e centri di potere invisibili. Secondo la procura di Roma qui vive quello che è stato chiamato il testimone Gamma, l'uomo che potrebbe inchiodare alle sue responsabilità il maggiore Ibrahim Sharif, uno dei quattro egiziani accusati di aver rapito, torturato e ucciso Giulio Regeni.

DANIELE AUTIERI

Ma qual è il ruolo del Kenya in tutta questa vicenda?

IMPRENDITORE

È un po' lo stesso coinvolgimento che aveva Erdogan quando è stato ucciso Khashoggi nell'ambasciata saudita, ossia hanno qualcosa in mano che dimostra che ci sono gli egiziani. Ora questa cosa in mano giustamente se la stanno facendo pagare tra virgolette.

DANIELE AUTIERI

E come?

IMPRENDITORE

Stanno ricattando evidentemente l'Italia ma l'Italia non cede. Credo che abbiano chiesto una somma superiore a 100 milioni.

DANIELE AUTIERI FUORI CAMPO

Il nostro testimone è un imprenditore che da anni fa affari ad altissimi livelli con il Kenya.

IMPRENDITORE

Negli ambienti diplomatici kenyoti si parlava solo di questo. È un terreno molto minato. Perché toccate secondo me interessi che escono fuori dall'Italia capito?

DANIELE AUTIERI FUORI CAMPO

Gli interessi che escono fuori dall'Italia ruotato tutti intorno al racconto del testimone Gamma, un uomo che il 12 agosto del 2017 si trova nel ristorante Sippers dove ascolta una conversazione tra due individui seduti al tavolo accanto: uno di loro è un agente keniota, l'altro il maggiore Sharif, l'egiziano accusato dell'omicidio Regeni.

DANIELE AUTIERI

Chi è questo agente del Kenya che si incontra con Sharif?

IMPRENDITORE

È un uomo molto particolare eh... molto pericoloso

DANIELE AUTIERI

Questo tizio?

IMPRENDITORE

Sì, un killer...

DANIELE AUTIERI

Ah sì?

IMPRENDITORE

Sì... però è uno che sa.

DANIELE AUTIERI FUORI CAMPO

Il testimone Gamma che ha ascoltato il dialogo tra il killer dei Servizi kenyoti e il maggiore Sharif gestirebbe un chiosco di libri usati non troppo lontano dal ristorante Sippers. Al

termine di una lunga ricerca lo troviamo nello slum di Nairobi, una delle periferie degradate più grandi dell'Africa.

DANIELE AUTIERI

Buongiorno Signora, mi chiamo Daniele, sono un giornalista italiano. Stavo cercando suo figlio.

MADRE TESTIMONE GAMMA

Mio figlio è morto...

DANIELE AUTIERI

Come è morto? Un incidente?

MADRE TESTIMONE GAMMA

Sì, un incidente in macchina.

DANIELE AUTIERI FUORI CAMPO

Verificare la versione della donna è impossibile, però al termine del nostro incontro ci presenta un uomo, che dice di conoscere l'intera storia, perché è stato proprio il nostro testimone a raccontargliela.

AMICO DEL TESTIMONE GAMMA

Il mio amico mi ha raccontato di aver notato al tavolo accanto al suo tre arabi, probabilmente egiziani. E dopo un po' si è seduto con loro anche un keniota. Ha capito che era un agente perché era in borghese ma portava una pistola. Parlavano di politica e dopo un po' l'arabo ha cominciato a parlare di uno studente italiano che secondo lui voleva fomentare una piccola rivoluzione.

DANIELE AUTIERI

Il suo amico le ha raccontato quello che l'egiziano ha detto all'agente del Kenya?

AMICO DEL TESTIMONE GAMMA

Diceva che loro avevano il sospetto che l'italiano potesse lavorare per la CIA, o addirittura per il Mossad. Diceva che lo avevano anche intercettato e che alla fine avevano deciso di fermarlo.

DANIELE AUTIERI

In che modo?

AMICO DEL TESTIMONE GAMMA

Il 25 gennaio sapevano che il ragazzo sarebbe uscito da solo. Allora lo hanno preso e l'egiziano ha detto di averlo colpito. E poi ha aggiunto: abbiamo ucciso molte persone.

DANIELE AUTIERI

Il suo amico alla fine è riuscito a vedere l'automobile dell'egiziano?

AMICO DEL TESTIMONE GAMMA

Sì, era una macchina del corpo diplomatico, bianca con la targa rossa.

DANIELE AUTIERI

Ma lui come faceva a essere così sicuro che quell'uomo fosse proprio Magdi Sharif?

AMICO DEL TESTIMONE GAMMA

Mi ha detto che quell'uomo ha passato al keniota un suo biglietto da visita pronunciando ad alta voce il suo nome: Sharif Magdi Ibrahim.

DANIELE AUTIERI FUORI CAMPO

Nel 2019 il testimone Gamma viene sentito dai magistrati italiani, e il suo interrogatorio secretato e depositato agli atti del processo. Poi la procura di Roma chiede di avere a processo il testimone e di poter interrogare anche il killer dei Servizi kenioti seduto al tavolo con l'agente segreto egiziano Sharif. Ma la richiesta diventa oggetto di una trattativa sotterranea tra i due Paesi.

DANIELE AUTIERI

Quali sono state le trattative?

IMPRENDITORE

Alla fine secondo me c'è talmente troppa pressione anche sul Kenya da parte degli egiziani e dei russi che non uscirà mai niente.

DANIELE AUTIERI FUORI CAMPO

La pressione è altissima. Da parte degli egiziani, ma anche dei russi che dell'Egitto sono alleati e in Africa esercitano un dominio incontrastato grazie al controllo del grano. Il 10 luglio del 2019 una delegazione guidata dal procuratore capo di Nairobi arriva a Roma per incontrare i vertici della Procura italiana e avanza una richiesta: avere accesso ai conti corrente bancari e ai flussi finanziari della CMC di Ravenna, il colosso italiano delle costruzioni finito al centro di una maxi-inchiesta che coinvolge alcuni rappresentanti del governo di Nairobi.

DANIELE AUTIERI

Il Kenya lancia un progetto enorme di costruzione di due dighe, che vengono affidate in parte a un'azienda italiana, la CMC, però queste dighe poi non vengono mai costruite. Che succede?

MASSIMO ALBERIZZI – DIRETTORE AFRICA EXPRESS

Non vengono mai costruite per dei motivi di corruzione. Vengono sospesi i pagamenti. La CMC viene allontanata, c'è uno scandalo che scoppia con l'allora ministro del presidente Keniatta, Henry Rotich, che era ministro delle Finanze e del Tesoro...

DANIELE AUTIERI FUORI CAMPO

Il caso delle dighe di Arror e Kimwarer, due maxi-opere affidate a CMC e mai costruite, diventa uno scandalo nazionale con l'azienda italiana accusata di aver corrotto altissimi dirigenti e politici kenioti, tanto che il 22 luglio del 2019 l'allora ministro del Tesoro Henry Rotich viene arrestato per frode. Secondo la procura di Nairobi avrebbe favorito l'assegnazione del maxiappalto a CMC senza poi curarsi dell'effettiva realizzazione dei lavori. Per i magistrati di Nairobi accedere ai conti della CMC e ai documenti interni dell'azienda sarebbe stato necessario per verificare se parte di quel denaro fosse finito nelle tasche dei politici kenioti.

MASSIMO ALBERIZZI – DIRETTORE AFRICA EXPRESS

Vuole sapere esattamente che cosa è successo di quei conti appunto, quanti soldi e come sono stati depositati i soldi su quei conti.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

L'inchiesta poi finisce con una archiviazione. Allora, che cosa è successo. Che nell'agosto del 2017 a Nairobi avviene un singolare pranzo. Al tavolo c'è Ibrahim Sharif, l'uomo dei servizi segreti egiziani, uno dei quattro accusati dell'omicidio di Giulio Regeni che pranza con un suo omologo, un agente segreto keniota, anche un pericoloso killer. Sharif racconta le modalità e i motivi per cui sarebbe stato ucciso Giulio Regeni. Si pensava che fosse legato ai servizi segreti di Paesi esteri l'autore di una piccola rivolta che stava per essere messa in atto. I due non si rendono conto che vicino c'è una persona che li ascolta e capisce la gravità delle loro affermazioni e fa del tutto per mettersi in contatto con le autorità italiane e raccontare quello che aveva ascoltato. I magistrati incontrano questo testimone, anzi il ROS incontra questo testimone e lo interroga. Il suo verbale è stato secretato e messo agli atti del processo Regeni. Però sarebbe stato fondamentale avere anche l'agente keniota. Cominciano delle pressioni per farlo venire a testimoniare ma Nairobi resiste. Anche perché ci sono dietro le tensioni contrastanti dell'Egitto e anche quelle della Russia che ha un grande potere sullo stesso Egitto e sugli altri Paesi africani. E poi comincia intorno a questa figura di questo agente keniota una singolare trattativa. Perché? Perché c'era da costruire una diga in Kenya, una delle ditte doveva essere la CMC di Ravenna poi questa diga non si fa, scoprono casi di corruzione e i magistrati kenioti vengono in Italia e cominciano con i magistrati italiani a chiedere in cambio dell'agente, dell'aiuto per avere qui in Italia la testimonianza dell'agente keniota le carte della CMC, avere accesso alle carte della CMC. Insomma, poi alla fine cambia la leadership politica in Kenya e le accuse di corruzione all'allora ministro dell'economia Rotich cadono, il leader politico nuovo è William Ruto e il procedimento viene archiviato dalla Procura di Nairobi. Su questo la CMC ci scrive, dice che "dopo il ritiro delle accuse da parte della procura di Nairobi nessun esponente o rappresentante di CMC ha subito condanne, né è coinvolto in procedimenti penali pendenti". Ecco questo è la situazione, insomma, sarebbe però, l'avete capito, fondamentale avere la testimonianza di questo agente segreto keniota che è uno dei depositari della verità per Regeni.